

Consorte e Sacchetti: i 50 milioni di euro sono sui nostri conti

I fondi depositati in due fiduciarie in Italia «e mai stati trasferiti ad altri soggetti»

di Oreste Pivetta / Milano

TESORO Cinquanta milioni di euro, cioè l'ultimo veleno di Berlusconi contro il partito di D'Alema e Fassino. Dove sono? La risposta è la più semplice: nelle tasche di Giovanni Consorte e di Ivano Sacchetti. Non sono invece nelle casse dei Ds, come insinua il presi-

dente del consiglio. Sta scritto in una nota dei difensori dell'ex presidente di Unipol e del suo vice: «Le somme di denaro a questi ultimi riferite e al centro da tempo dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa, sono nella piena titolarità dei signori Consorte e Sacchetti e sono tutt'ora affidate in gestione presso due società fiduciarie italiane». Gli avvocati, che firmano il comunicato, Filippo Sgubbi, Giovanni Maria Dedola, Emilio Ricci e Gino Bottiglioni, precisano, «ancora una volta», che «tale circostanza è stata, del resto, già confermata dall'ingegner Consorte nel corso del suo interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Milano». Conclusione: «È pertanto da escludersi ogni rapporto con soggetti terzi». Soggetti terzi: cioè un partito o dirigenti di quel partito. Niente di niente. Poche righe fredde che spuntano l'ennesima verbosa calunniosa campagna di Berlusconi e portavo-

ce, Cicchitto o Schifani. È un passo. Un altro sarà l'azione legale contro *Libero* e *Repubblica* (ma anche contro Giovanni Donigaglia, ex presidente della Coopcostruttori di Argenta, comparso in una puntata del settimanale del Tg5 *Terra*). Le ragioni: la pubblicazione di conversazioni private, che non hanno niente a che vedere con le indagini in corso, e di notizie prive di fondamento su presunte irregolarità. «Uno stillicidio di farneticanti notizie che non può più essere tollerato», spiegano gli avvocati. Ancora: fra un paio di giorni, Giovanni Consorte depositerà una memoria scritta: spiegherà per filo e per segno origine e destino di quei soldi, rispondendo ai magistrati che lo accusano di "appropriazione indebita". Cinquanta milioni per arrotondare: si va dai quarantadue ai quarantotto, divisi tra il presidente e il suo vice, compenso alto ma lecito, secondo quanto aveva lo stesso Consorte dichiarato nel corso di un interrogatorio, due settimane fa, il 27 dicembre. La consulenza si sarebbe resa necessaria nel corso della rinegoziazione del prezzo di Telecom, affare delicato anche in considerazione della malattia, un infarto (il secondo dopo quello capitato-



gli nel 1999), che aveva tagliato fuori proprio Emilio Gnutti, presidente di Hopa. Consorte lo rimpiazzò, intascando alla fine per il prezioso lavoro tanti soldi, finiti in conti italiani, dove ancora si trovano dunque depositati, oppure spesi per l'acquisto di immobili. Del ruolo di Consorte fu buon testimone lo stesso Tronchetti Provera, controparte in quel caso, come ha confermato in una intervista al *Sole 24 Ore* sette giorni fa: «Non avevamo mai avuto rapporti con Consorte fino ai negoziati sulla revisione del prezzo nel settembre 2001. Successivamente, a fine 2002, Consorte partecipò alle trattative per determinare la conversione delle obbligazioni che Hopa aveva sottoscritto». Una trattativa che portò all'ingresso di Hopa in Olimpia, con un patto triennale, in scadenza a giorni. E proprio qui, sta l'apice della storia. Oppure il vertice del triangolo Gnutti-Consorte-Tronchetti.



L'ingresso della Procura milanese; a sinistra Giovanni Consorte

Perché quelle trattative? Dopo aver partecipato alla scalata Telecom con Colaninno nel 1999, Gnutti e soci la rivendono due anni dopo alla Pirelli, incassando una plusvalenza di almeno un miliardo e mezzo di euro. Dopo l'attentato alle Torri gemelle crollano i titoli telefonici, Tronchetti Provera chiede il ribasso e comincia una trattativa. Gnutti finisce all'ospedale e Consorte lo sostituisce e diventa il regista di una operazione di scambio tra sconto e finanziamenti, culminata in un prestito convertibile da un miliardo di euro che riportò l'Hopa di Gnutti nel capitale della Olimpia-Telecom di Tronchetti Provera. Un bell'affare per il finanziere bresciano, motivo sufficiente per premiare Consorte e Sacchetti, grazie a plusvalenze su scambi azionari pilotati. La nota degli avvocati è una replica secca alle illazioni di questi ultimi giorni e s'aggiunge all'attesa della Procura, che non è andata oltre nelle accuse a Consorte e Sacchetti... Dovrebbe aiutare a chiarire anche l'ultimo dubbio di Berlusconi, ma in questo caso c'entra solo Unipol, che in uno scambio di azioni Olivetti con Bell (la finanziaria controllata da Gnutti) lasciò sul campo quarantadue milioni di euro (incassò centodieci, mentre ne avrebbe potuti incassare centocinquantadue, vendendo direttamente a Pirelli).

SCALATA ANTONVENETA

La procura in pressing su Fiorani per i fondi neri e i politici

MILANO Un primo capitolo dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta sta per chiudersi. I magistrati milanesi infatti, entro un mese al massimo, potranno fine all'indagine relativa all'aggiotaggio. In questo modo verrà definita la posizione di 30-40 indagati ed i pm potranno depositare gli atti per poi chiedere al gip il rinvio a giudizio.

Era stato lo stesso capo della procura, Manlio Minale, a chiedere nello scorso novembre un'accelerazione sul filone dell'aggiotaggio ed il coordinatore dell'inchiesta, Francesco Greco, è pronto ad accettarlo. Inoltre in questo modo non dovrebbe esserci il rischio di un processo affollatissimo, con la necessità di convocare altre persone coinvolte nelle indagini come testimoni-indagati in un procedimento connesso. La previsione è che gli accusati di aggiotaggio chiederanno di patteggiare la pena, senza nemmeno arrivare in aula perché le condanne

verranno decise dal giudice per le udienze preliminari. Ieri i pubblici ministeri milanesi che si occupano dell'inchiesta hanno ascoltato Silvano Spinelli, l'ex collaboratore della Bpi accusato, tra le altre cose, di essere il prestanome di Gianpiero Fiorani e quindi l'intestatario di una parte del tesoro accumulato dall'ex amministratore delegato della Bpi. Spinelli è l'unico dei quattro arrestati il 13 dicembre a non trovarsi a San Vittore ma agli arresti domiciliari, a causa dell'età.

L'interrogatorio è durato circa dieci ore ed intorno alle 20 i cronisti sono stati invitati ad abbandonare gli uffici della procura per via della decisione presa da Manlio Minale. I magistrati hanno voluto approfondire i capitoli legati ai presunti fondi neri creati dalla Bpi ed ai conti dei così detti clienti privilegiati, visto che Spinelli era l'uomo di fiducia dell'ex amministratore delegato per le operazioni

più riservate. E oggi toccherà di nuovo allo stesso Fiorani, sempre nel carcere di San Vittore, a completamento della tornata di interrogatori iniziata venerdì scorso con Giampaolo Boni, l'ex dg della Bpi, e con il finanziere Fabio Massimo Conti, cogestore assieme al latitante Paolo Marmont del fondo Victoria & Eagle. Per Fiorani si tratterà dell'ottavo interrogatorio sostenuto da quando è stato arrestato. Le voci che circolano in procura continuano a parlare di un'insoddisfazione da parte dei magistrati nei confronti dell'ex amministratore delegato, troppo evasivo nelle dichiarazioni fin qui rese. Per oggi gli inquirenti si aspettano qualche "sforzo" di memoria in più. Una volta completato il quadro, decideranno che tipo di parere dare sulle richieste di scarcerazione che saranno presentate da parte delle difese di Boni e Conti.

Giuseppe Caruso

INCONTRO

In procura Ghedini, l'avvocato del premier

MILANO L'avvocato Nicolò Ghedini, legale del premier Silvio Berlusconi, si è recato ieri in Procura, a Milano, accompagnato dal suo collega Piero Longo. Ghedini è entrato nell'anticamera dove si trovano gli uffici del procuratore Manlio Minale e dell'aggiunto Francesco Greco senza precisare ai cronisti i motivi della sua visita, giunta del tutto inattesa. Successivamente il legale ha spiegato che l'incontro in Procura non era da intendersi «legata alle vicende di Bancopoli o di Unipol». «Mi sono limitato ad un colloquio con il Procuratore capo - ha detto l'avvocato del presidente del Consiglio (che è anche parlamentare) - che però non era collegato con le vicende di Bancopoli o di Unipol». Smentito anche il fatto che la visita potesse essere legata alla consegna di documenti in qualche modo collegati alla richiesta di Berlusconi al centrosinistra - richiesta ribadita ancora ieri - di far chiarezza sui 50 milioni ricevuti da Consorte. «No, no - ha ribadito l'avvocato Ghedini - la mia visita non riguarda questa vicenda». Domenica lo stesso Ghedini era intervenuto per smentire ogni coinvolgimento nella vicenda della Banca popolare di Lodi di Veronica Lario, moglie del presidente del Consiglio.

«Abbassare i toni, anche gli imprenditori»

Messaggio di Montezemolo a Della Valle dopo lo scontro con Berlusconi

di Laura Matteucci / Milano

CLIMA E alla fine su tutti calò il momento di Montezemolo: «Vorrei rivolgere a tutti un invito ad abbassare i toni del confronto, a cominciare da noi imprenditori». Perché la classe dirigente, le forze politiche e sociali, devono arrivare alla scadenza elettorale in un «clima sereno». Dopo le polemiche degli ultimi giorni, arriva l'"arimortis" del presidente di Confindustria, che si rivolge alla «classe dirigente del paese» a margine della presentazione della nuova Ferrari a Fiorano. «Quello che serve all'Italia, soprattutto in una fase come questa, è un confronto serrato, ma se-

rio e sereno, animato da spirito costruttivo, sui problemi veri che dobbiamo affrontare e risolvere», dice. E continua: «Questi problemi sono tanti, urgenti e da troppo tempo nessuno ne parla. Sappiamo bene - prosegue - che oggi la competitività del nostro sistema, l'economia e la crescita sono la priorità numero uno. Lo dico alla maggioranza come all'opposizione, al governo come ai sindacati e naturalmente agli imprenditori, in una parola a tutta la classe dirigente del paese». I nomi il presidente di Confindustria non li fa, ma è evidente che il primo che ha in mente è quello dell'imprenditore marchigiano Diego Della Valle, il patron della Tod's, che ha mosso guerra a Berlusconi sul calcio e al-

tro, dopo aver attaccato nei mesi passati la famiglia Romiti ("la famiglia Addams", Fazio ("lo stregone di Alvitto") e ovviamente i "furbetti". Ma non è l'unico indiziato. Dopo lo scontro in diretta a Porta a Porta di qualche sera fa, le critiche di sabato quando, a Firenze per un convegno sull'economia italiana, Della Valle ha chiarito (se ancora ce n'era bisogno) la sua posizione: «Non vedo l'ora che Berlusconi vada a casa». Per «l'abbassamento del senso dell'etica, della morale». Perché «non si può lasciar gestire l'Italia a uno che decide come più lo diverte». «Il paese deve andare in mano a chi se ne occupa, mentre Berlusconi è uno che tutte le mattine si sveglia pensando di essere il padrone del paese», aveva continuato Della Valle, definendo la deposizione di Berlu-

sconi sulla vicenda Unipol «una sceneggiata di quartissimo ordine, smentita dopo trenta secondi». «La prova provata che con scene da avanspettacolo ritiene di poter imbionire la gente per bene». Peraltro, sempre a Firenze gli aveva fatto eco anche un altro big dell'imprenditoria come Carlo De Benedetti, parlando dell'iniziativa di Berlusconi come di «un'indecenza istituzionale» e di «un eccezionale autogol». Per proseguire: «Ottimo le parole di Della Valle. È da mesi che tutti parlano di quattro banditelli o dell'ex governatore di Bankitalia. Che, anche lui: o è un poveraccio, come io credo, o un burattino nelle mani di qualcun altro». Per concludere poi con Montezemolo: «Non ho più sentito parlare dei problemi dell'Italia».

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



il segretario dei DS

Ascoltare l'Italia. Ridare speranza agli italiani.

Mercoledì 18 gennaio, ore 21
Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione

Piero Fassino a Bologna

Intervista pubblica di
Paolo Mieli
direttore del "Corriere della Sera"

www.dsonline.it